



Carissimi Confratelli in D. Bosco Santo.

Salutiamo l'ingresso al cielo dell'anima dell'ottimo nostro confratello professo perpetuo

Sac. Bortolaso Domenico

morto nell'ospedale di Caracas il 9 agosto u. s. all'età di 66 anni.

Osiamo invitarvi a salutare il suo ingresso al paradiso, perché in lui si avverarono le parole del nostro Padre D. Bosco: «Daró ai miei figli pane, lavoro e paradiso.»

IL PANE. La prima casa dove mangió questo pane fu quella di San Pier D'Arena. Un bel giorno picchiava alle sue porte un giovinotto vestito da soldato col suo fucile e zaino. Era il nostro caro Domenico che, appresa l'esistenza dell'opera dei Figli di Maria per mezzo del Bollettino Salesiano, voleva servire Iddio dopo aver servito la Patria.

Fu gentilmente ricevuto dal direttore D. Borio Erminio e siccome la visita accadde verso le dodici, fu invitato a fermarsi a pranzo. Tanta bontà e il buon esempio ricevuto, fecero sì che la sua buona idea divenisse presto una realtà. Egli fu infatti accettato come Figlio di Maria, nell'agosto del 1895.

Terminato il corso degli studi, domandó di essere accettato al Noviziato ed ecolo soddisfatto nella sua domanda a Ivrea, dove si recó nell'agosto del 1898. Qui ricevette l'abito clericale dalle mani di Mons. Cagliero e poi trovato ben preparato, fu senz'altro ammesso ai voti perpetui l'anno dopo, il 1 ottobre 1899.

Compiuto lo studio della filosofia, l'America gli si aprí come campo del suo apostolato e, fatta domanda di partire, fu destinato alla Repubblica del Messico l'anno 1901.

IL LAVORO. Fu in cotesta nobile nazione che sviluppó la sua attività salesiana per ben 24 anni. Come assistente e maestro si vide subito attorniato da numerose scolaresche che assorbivano tutta quanta la sua attività e nonostante ciò, trovó tempo per studiare la teologia e ricevere la tonsura e gli ordini minori l'anno seguente.

Fu prefetto a Messico, direttore a Morelia per tre anni, incaricato dei cooperatori, e poi quasi sempre confessore in diverse case e addetto alla chiesa pubblica sino al 1925, anno in cui fu costretto, per le difficoltà politiche del Messico, ad allontanarsi da questa na-

zione, dove aveva speso molta della sua attività nel costruire la bella chiesa di Maria Ausiliatrice, e a fare ritorno in Italia.

IL LAVORO IN VENEZUELA. Dominato dalla febbre del lavoro e memore della proverbiale generosità dei messicani, pensava sempre a loro e avrebbe voluto ritornare subito tra essi, ma i Superiori pensavano altrimenti e fu destinato al Venezuela nel 1926 in qualità di Maestro dei Novizi, quando fu eretta l'ispettoria in questa nazione.

Trascorso qualche mese a Valencia, si trasferì coi suoi Novizi in modo stabile a La Vega, dove assunse anche la carica di direttore per 5 anni.

Lavoratore indefesso, alternando facilmente il lavoro spirituale con quello materiale, si accinse con grande lena all'edificazione di nuove costruzioni di cui abbisognava la casa, essendo di grande esempio il vederlo compiere perfettamente qualsiasi mestiere.

Trasferito il Noviziato a Los Teques, continuò da buon Maestro a formare i Novizi. Come nel Messico e nella La Vega, anche qui in Santa Maria (Los Teques) non voleva starsene nell'inazione. Aprì, per suo conto, una bella strada di raccordo con la provinciale e incominciò pure una tettoia. Un mattino, salito su di una scala per inchiodare una trave, lo sorprese una emorragia midollare che, privandolo dell'uso delle gambe, lo fece cadere bocconi a terra, dove fu raccolto insanguinato, coll'avambraccio rotto.

Costatata la gravità fu subito portato all'ospedale della città, dove attorniato dall'affetto dei suoi confratelli morì proprio in un martedì, giorno consacrato al ricordo del nostro Padre D. Bosco.

IL PARADISO. Promesso da D. Bosco ai suoi figli lo guadagnò, santificando il suo costante lavoro con la pratica dell'obbedienza, della povertà e della pietà.

UBBIDIENZA. In questa virtù era veramente ammirabile, sottomettendo alla voce del Superiore il corpo e l'anima. Un po' di insurrezione interiore traspariva nei cambi di casa e nelle opposizioni inaspettate, ma ubbidiva, e se avesse lasciata scappare qualche parola meno conveniente, sapeva, dopo, presentarne le dovute scuse. Sarà sempre per me di edificazione ricordare la sua attitudine nel rendiconto mensile, in occasione dell'Esercizio della Buona Morte. Intendeva con ciò fare un omaggio di ubbidienza alle Sante Regole, non guardando né la minore età, né la minore virtù del direttore.

POVERTÀ. Quel fiorentino che invitato da D. Bosco a visitare l'Oratorio disse essere la stanza di D. Rua quella di un santo, per l'ordine e povertà ivi regnanti, avrebbe detto lo stesso della cameretta del caro defunto. Niente di lusso, niente di superfluo; qualche oggetto fatto da lui stesso e tutto in ordine e pulizia: ecco come si prospettava la sua stanza. Mostrava il suo amore a questa virtù utilizzando i pezzi di carta, mettendo in riserva persino le corücelle dei pacchi, rammendando fino all'impossibile i suoi indumenti e servendosi per la recita del Divino Ufficio di un breviario molto usato.

PIETÀ. Era soda e vissuta e ne pervadeva tutte quante le azioni facendolo trionfare d'ogni difficoltà e affrontare la morte.

Sorpreso infatti da un poliziotto che voleva sparargli contro la rivoltella sotto l'accusa di essere prete, domandò un minuto di tempo e poi disse sereno e fiducioso nel Signore: «Adesso può sparare.» Frai i suoi scritti, uno ci parla assai bene della sua gran pietà. Pregha il buon Gesù che lo accetti come vittima per i suoi genitori, Superiori Maggiori, Confratelli ed Allievi per poter trovarli tutti in Paradiso, e questa generosa immolazione l'accompagna con parole d'in-

fuocato amore. Godeva assai nel salutare Gesù Sacramentato per primo al mattino e ad essere l'ultimo a congedarsi alla notte.

La prima domanda che inoltró al direttore fu indirizzata ad ottenere il permesso di conservare le chiavi della chiesa.

Il suo cuore paterno soffriva molto nel contemplare qualche defezione dei suoi figli spirituali, ed eccolo una seconda volta offrirsi come vittima per la perseveranza di tutti e la salvezza dei fedifraghi.

Siamo al 27 luglio giorno della sua caduta. Lui ateso chiese il confessore e disse poi: "Credo che il Signore abbia accettato il mio sacrificio per le vocazioni."

Nell'ospedale fu assistito giorno e notte da tanti cari confratelli. Volli anch'io passare al suo fianco una notte intera e, ai sintomi della gravità, Lui stesso mi pregó di recitargli le litanie della Buona Morte. Finite queste, dissi: "Adesso, caro Padre Maestro, si rimetta alla volontà di Dio, gli offra questo piccolo purgatorio e se lo vuole secco in Paradiso, si ricordi di noi e saluti da parte nostra l'Auxiliatrice e il caro Padre D. Bosco." Cui egli rispose sorridente: "Queste piccole sofferenze sono per la perseveranza delle vocazioni e se vado in Paradiso non ritornerò più quaggiù."

Il giorno 4, alquanto migliorato, essendo il suo onomastico fu attorniato dall'affetto di tanti confratelli e Novizi e disse a questi che gli domandavano qualche pensiero spirituale: "Evitino il peccato."

Lo si vedeva lungo il giorno muovere le labbra e alla domanda affettuosa: "Caro Padre, cosa desidera?" Rispondeva: "Niente, sto parlando con Gesù."

Lungo la notte domandava ora il breviario, ora i paramenti per la S. Messa. Volle comunicarsi tutti i giorni. Finalmente ricevuta l'Estrema Unzione, il S. Viatico e parecchie volte l'Assoluzione spiró nel bacio del Signore.

Si sparse subito la notizia e la sua salma, trasportata al Santuario di Maria Ausiliatrice, fu oggetto di preghiere e di visite continue. Il giorno seguente si cantó Messa, presente cadavere, coll'assistenza dell'Eccmo. Sr. Nunzio di S. S. ed altri quattro Monsignori e rappresentanti del clero secolare e regolare.

Mosso dal suo affetto particolare, Sua Eccza. il Nunzio volle cantare le esequie. Finita la sacra cerimonia, la salma fu condotta al cimitero accompagnata dall'amore di tanti confratelli, figlioli ed amici che vollero, proprio lì sulla tomba, dargli l'ultimo addio, recitando molte volte il "Libera me Domine"...

Cari Confratelli; ecco la luminosa traiettoria di una vocazione sorta dopo la dura prova del servizio militare e che fedele alla grazia trovó nella Congregazione l'adempimento della promessa di D. Bosco: Pane, lavoro, e speriamo anche il paradiso, i cui godimenti fraternamente affrettiamogli colle nostre fervorose preghiere che saranno di sollievo anche al fratello Sac. Prof. Vittorio, Missionario Salesiano in Palestina.

Pregate anche per questa casa e per

vostro affmo. in C. J.

Sac. Giovanni Vernet

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. Bortolaso Domenico, nato a Quinto di Vicenza, (Italia) il 24 novembre 1872, morto a Caracas, (Venezuela) il 9 agosto 1938 a 66 anni, di età, 39 di professione e 33 di sacerdozio. Fu direttore per 8 anni, e per 12 Maestro dei Novizi.

Sr. D.

Lig. Direttore
Casa Capitolare
Nalvoco